

Nevio Basezzi - La Tomba dei Polacchi.

Una grotta santuario dell'età del Bronzo.

Il territorio della Valle Imagna è ricchissimo di fenomeni carsici, si tratta infatti della zona della provincia di Bergamo che presenta il più alto numero di cavità naturali. Tra queste è celebre la Tomba dei Polacchi nel comune di Rota Imagna, località Cà Bassetti, Roccolino Corno.



La grande Dolina



L'accesso alla tomba dei Polacchi

Si accede alla cavità attraverso un piccolo imbocco situato in fondo ad una grande dolina. La cavità di grandi dimensioni ha uno sviluppo di m.1146. La grotta comprende una galleria principale di ampie dimensioni e due diramazioni principali: un ramo secondario di ridotte dimensioni che si sviluppa sul lato sinistro dell'ingresso impraticabile e un angusto cunicolo che ha inizio poche decine di metri prima del termine del ramo principale e raggiunge l'esterno in direzione ovest con altro nome (Bus Bagassi)-



La grande sala dove nel 1974 si trovò tra i detriti un rasoio a lama quadrangolare.

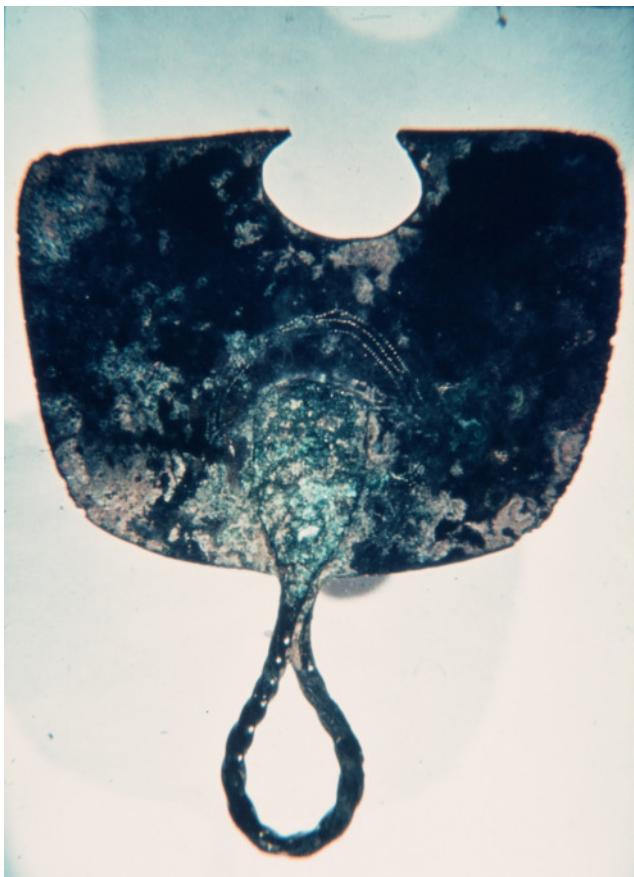
Nella cavità fango e stillicidio abbondano e la grotta è assai nota per la descrizione che ne ha fatto l'abate Stoppani, nel "Bel Paese" (1800) e per la sua importanza in campo naturalistico come habitat di numerose specie di faune tipiche cavernicole. Dopo la prima sala e prima di arrivare al centro della grotta dove domina una stalattite gigante, vi è un

ampio settore dove staziona un fondo paludoso persistente , a cui si deve probabilmente l'origine del toponimo Tomba dei Polacchi, che è composto dalla radice indoeuropea "POL"(stagno, palude) e dal suffisso Preistorico "AK" (acqua): caverna dell'acqua stagnante



La grande stalattite visibile al centro della sala.

Dal punto di vista archeologico la grotta divenne interessante dal 1974, anno in cui alcuni appassionati speleologi, tra cui il sottoscritto, trovarono casualmente , tra i detriti di crollo accumulatisi accanto alla parete destra della sala iniziale un " rasoio" a lama quadrangolare in bronzo,



Vista del rasoio al momento del ritrovamento, e in destra dopo la sua pulizia

con incavo sul lato opposto attorcigliata al manico in verghetta cilindrica attribuibile alla cultura proto villanoviana della fine età del bronzo(1800 a.c. circa).

In realtà non ci rendevamo conto che calpestavamo un piano di calpestio dell'età del bronzo, ricco di resti carboniosi, ceramici, ossei faunistici e alcune fossette di ocra rossa e inoltre abbiamo ritrovato una macina in conglomerato siliceo e alcuni frammenti di ceramica di impasto grossolano appartenenti a grossi recipienti con decorazione plastica a cordoni e con tacche a ditate.



Nel dicembre 1974 visita la grotta il prof. Rittatore Vonwiller e nel 1976 si svolge la prima campagna di scavo autorizzata dal Ministero dei beni culturali sotto la direzione della dott. Poggiani Keller, lo scavo ha interessato la parte destra della sala iniziale, dove era stato trovato il rasoio, la parte più asciutta della grotta.

La campagna di scavo ha consentito il recupero di due scalpelli in osso, un pendaglio in osso di forma elicoidale, lungo circa cm 2, di ottima fattura, un pendaglio ottenuto da un frammento di osso, lungo cm 2,5 con foro centrale, un minuscolo pendaglio in osso di



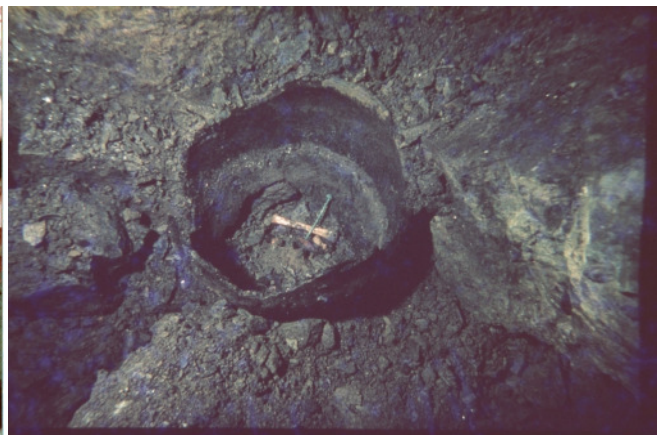
forma antropomorfa con corpo ovale, forato al centro, una punta in osso lunga circa 9 cm, di forma affusolata terminante ad una estremità con una punta sottile ben conservata.

Trovati inoltre resti ceramici, appartenenti a ollette, vasi biconici carenati, con decorazioni a tacche o a cordoni. Sulla base delle decorazioni si possono individuare due distinti livelli archeologici; alcuni pezzi sono tipicamente



ascrivibili al Proovillanoviano (ciotole carenate decorate a falsa cordicella) altri ad un Bronzo Antico (alcuni frammenti decorati con triangoli incisi e compiti a punteggiato). Se volessimo formulare un'ipotesi sui reperti venuti alla luce, vedremmo una certa frequentazione di uomini e donne nella prima sala, la più asciutta, forse per motivi di culto, come testimoniato dai resti carboniosi sul piano di calpestio, traccia delle fiaccole utilizzate per illuminare la grotta e i grandi vasi per la raccolta delle acque. Ultima annotazione curiosa la particolare destinazione dei reperti destinati alla cura personale come il rasoio, e i vari pendagli in osso, utilizzati come oggetti di adorno, utilizzati per l'abbigliamento e la cura del corpo. Terminata la campagna di scavo prosegue la ricerca speleologica. Dalla sala iniziale si prosegue superando due muretti a secco in blocchi di pietra locale che arginano

un grosso cono di detriti provenienti dalla volta, si attraversa la sala paludosa, ricca di frammenti di ceramica e resti carboniosi e in cui abbiamo notato sul fianco sinistro una serie di grandi lastre di pietra, in parte cadute sul terreno e altre ancora in piedi quasi a formare un corridoio, superata la zona acquitrinosa si raggiunge il centro della grotta, dove



sopra un'imponente frana originata

anticamente da un crollo della volta si erge una grande stalagmite, alta circa 2 metri. Ed è proprio nella primavera del 1978 che gli speleologi bergamaschi, rinvennero casualmente, interrato a pochi metri dalla stalagmite un vaso situliforme in discrete condizioni. Il vaso di forma tronco-conica, alto circa 29 cm e largo 32. Sulla carena arrotondata è visibile una decorazione a ditate irregolari. Ripulito dal pietrame che lo riempiva, il manufatto ha svelato il suo contenuto: spillone in bronzo con capocchia a profilo arrotondato, lungo cm 8,4, testa di chiodo in bronzo con capocchia a disco,

Vaso contenente offerte rituali

lunghezza del gambo cm1,5, scoria di fusione in ferro, metatarso di pecora con la seconda falange. I risultati dello scavo hanno consentito di interpretare le caratteristiche dell'insediamento che ha interessato la cavità verso la fine età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro. Sembra infatti accertato l'uso della caverna per scopi di culto.

Questa interpretazione che definisce la " Tomba dei Polacchi" come una grotta-santuario preistorica, si basa principalmente sugli oggetti contenuti nel vaso considerati vere e proprie offerte rituali. Si può pertanto ipotizzare, sulla base di studi recenti di etnografia, che fossero alcuni elementi naturali (come l'acqua) e fenomeni comunque legati ad ambienti naturali misteriosi (Grotte, Stalattiti) ad attrarre il sentimento religioso degli uomini preistorici.

Questi elementi naturali sono in sostanza le " lerofanie" cioè delle manifestazioni del sacro che ispirano sentimenti di religione e di culto. Le offerte rituali, conservate nel vaso ritrovato nella grotta, erano costituite da un metatarso di pecora, con la seconda falange (rappresenta il sacrificio propiziatorio di un animale da parte di una comunità di pastori), uno spillone in bronzo (elemento prezioso di adorno), una testa di chiodo in bronzo e una scoria di fusione in ferro (probabilmente si trattava delle prime fusioni in ferro e quindi elemento di novità molto importante).

Quanto alle destinazioni delle offerte e quindi all'oggetto del culto, in analogia a ritrovamenti analoghi in Italia, la pratica del culto delle acque, presenti qui nel corso d'acqua interna, nello stillicidio abbondante e non ultimo nell' acqua presente nel pantano della sala adiacente alla grande stalagmite. Mi sembra che a queste ipotesi si possa aggiungere quella di un culto della stalagmite. Il vaso è stato trovato infatti ai piedi di questa grande concrezione, alta quasi due metri, formata anch'essa da un lento e continuo stillicidio proveniente dalla volta della cavità. Infatti il culto delle acque consisteva nel raccogliere all'interno dei vasi e di vaschette le acque derivanti dallo stillicidio delle stalattiti che lasciavano all'interno dei vasi evidenti residui carbonatici (es la grotta Scaloria di Manfredonia), probabilmente il culto delle acque può essere ricondotto al ruolo terapeutico attribuito all'acqua "solida" delle grotte. Ma nel nostro caso la presenza di offerte rituali richiama piuttosto al culto della stalagmite, simbolo fallico della fecondità che richiama le forme delle grandi pietre fitte, i menhir, le pietre che salgono verso il cielo.

Quanto alle offerte rituali della Tomba dei Polacchi, possiamo ravvisare in esse, quasi simbolicamente, uno spaccato della vita sociale di una comunità preistorica, basata sulla pastorizia che con l'avvento della civiltà dei metalli, aveva affinato alcune attività artigianali di fusione, testimoniate dallo spillone in bronzo e dalla scoria di fusione in ferro, considerata probabilmente una primizia e come tale inserita tra le offerte rituali. Dopo il ritrovamento del vaso era stata programmata una seconda campagna di scavo che purtroppo non è stata effettuata, peccato perché la Tomba dei Polacchi ha altri misteri da svelare.

Nevio Basezzi 1976